

Preannunciò il bombardamento ma ormai era troppo tardi

Il messaggio di Radio Londra: "Gioppino ha messo gli scarponi,,

Chi nel maggio del 1945 aveva nella stessa giornata fatto visita a Brescia e a Bergamo, avrebbe espresso questo giudizio: Brescia città dello sterminio, Bergamo città del miracolo. Nella prima macerie su macerie, strade ingombre, atmosfera pesante di morte. Nella seconda neppure una casa colpita, strade libere e intatte, gente che cammina quasi inconscia che sull'Italia la guerra era passata atroce, distruggitrice. Il perché di questa diversa risultanza ce lo ha rivelato nientemeno che un certo « Gioppino con gli scarponi... ».

I bergamaschi ricordano i messaggi di radio-Londra, ripetuti varie volte nell'agosto e verso la fine dell'anno 1944: « Gioppino ha messo gli scarponi — Gioppino ha tre gozzi — Gioppino ha rimesso gli scarponi ». Chi si nascondeva sotto il nome della maschera bergamasca? Un prete bresciano, meglio camuno, don Vittorio Bonomelli, attuale parroco di Sonico, e professore di lettere alle scuole secondarie di Edolo. Questo sacerdote, sempre e sotto qualunque divi-

sa (cambio 12 carte d'identità; 7 da prete e 5 da secolare) fece onore al suo abito e nello stesso tempo non dimenticò mai d'essere il sedicesimo pentultimo figlio d'un povero muratore, vittima della nequizia fascista e del terrorismo teutonico.

L'opera sua patriottica iniziò nei primi tre mesi del 1943 accogliendo con gravi rischi nella casa di Sonico gruppi di ufficiali alleati evasi dai campi di concentramento, dirigersi in Svizzera a mezzo di persone fidate. Ma riscosso dai nazi-fascisti, nel settembre 1943, dopo aver salvato gli ufficiali del 5.º Alpini ed Edolo braccati dai tedeschi, dopo aver fatto condurre alla frontiera soldati alleati ed ebrei, dopo aver fatto sparire le armi dal corpo di guardia della polveriera di Sonico, egli deve riparare a Memmo di Collio in alta valle Trompia, dove si unisce alle formazioni partigiane. Della sua vita partigiana si occupava più tardi nientemeno che « Regime fascista », il giornale di Fariacchi, il quale pubblicava una fotografia di don Bonomelli mentre celebrava la messa alle formazioni « ribelli » e

prendeva spunto per accusare il clero italiano di partigianeria.

Dopo i dolorosi eventi di Zone e di Marone e della repentina morte del padre « uoc » causata da un terroristico assalto di SS alla sua casa in valle di Saviore, don Bonomelli riparava affranto presso il parroco di Carasello e poi a Bergamo presso amici carissimi e compagni di montagna, si munisce quindi di documenti adatti e parte per le linee alleate. Leggermente ferito è costretto a recarsi a Roma, ove messosi in collegamento con gli alleati, lavora per la « resistenza » con don Giuseppe Morosini e un padre olandese, che vennero fucilati; e conseguì, nonostante la fame e il pericolo d'essere scoperto, la laurea in teologia.

Il 6 giugno le truppe alleate entrano in Roma. Radio Londra trasmette: « Gioppino ha messo gli scarponi » e l'Adamo fu scalato dieci volte ». Poi venne il luglio 1944. Proprio nella notte dal 12 al 13 sulla brughiera di Monti chiari da un apparecchio si calava coi paracadute don Bonomelli cappellano d'un reparto di paracadutisti. Tem-

pestivamente egli faceva avvertire il C.L.N. di Brescia che, purtroppo, all'indomani verso le ore 11 un altro massiccio bombardamento sarebbe stato effettuato — dietro ordine del comando alleato — su Brescia, sia perché ritenuta effettivamente capitale della Repubblica di Salò, sia soprattutto perché al Broletto, alla questura, all'arsenale ed in altri punti della città si era insediato il comando tedesco dell'alta Italia.

Infatti al mattino foglietti stampati clandestinamente durante la notte, avvertivano i cittadini di affollare al più presto dalla città. — Ricordiamo un signore che alle ore 7 del mattino alla stazione centrale disse tassativamente: « Stamane prima di partire da casa ho avvertito mio figlio di lasciare quanto prima la città, perché oggi ritorneranno gli apparecchi ». — Infatti alle ore 8 si vedeva sorvolare sulla città un ricognitore. Alcuno diede retta a quell'avviso, altri invece non vi diedero peso. Se si fosse dato ascolto al monito di don Bonomelli avremmo potuto evitare tante vittime. A tutta va oggi il nostro mesto ricordo e la nostra cri-

stiana preghiera. In Cattedrale sarà celebrata una commemorazione funebre.

Bergamo città del miracolo. In seguito al bombardamento di Brescia — narra l'Eco di Bergamo — molti ufficiali e militari tedeschi vennero trasferiti a Bergamo. Le zone maggiormente indistate e indicate per una eventuale offesa erano situate fra il Duomo in città alta e la casa Littoria, presso la quale fu ricoverato più volte il furgone di Kesselring. Essendo segnalato l'arrivo di Mussolini a Bergamo e la sua visita ad una famiglia nobile della città, si imponeva urgentemente anche il bombardamento di Bergamo. Il comando alleato aveva già pronti i piani. Ma in quei tragici mesi avvenimenti eccezionali si erano avuti proprio nelle vicinanze della città e precisamente nella frazione delle Ghias dal comune di Bonate Sopra. Un'enorme folla di gente, nonostante il pericolo di bombardamenti, di resa, e nonostante la deficienza di mezzi di comunicazione, si dirigeva verso le rive del Brembo, attratta dal richiamo

Preannuncio' il bombardamento.

(giornale di Brescia 13/7/52) - Ritaglio di giornale.